

DAL MESSICO

Quattro identità sul foglio bianco

di Chiara Valerio

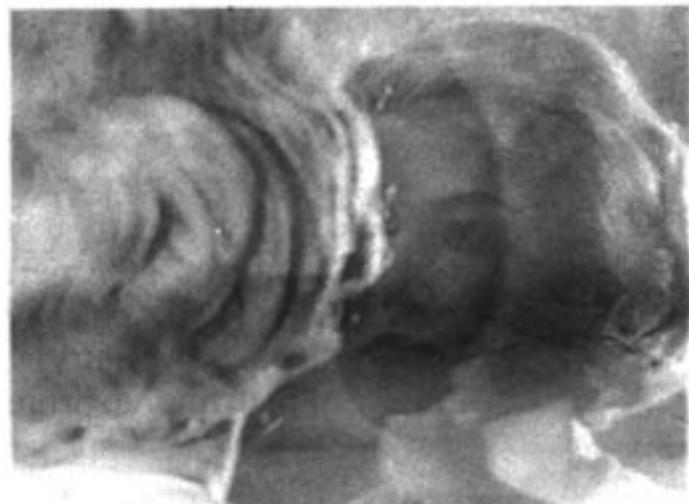
«È probabile che abbia a malapena incrociato un paio di volte Lorca, mai Zvorsky, e che non abbia mai visto suonare Duke Ellington». «E allora?» chiese Salvatore. «E allora cosa?» «E allora cosa importa se non ha mai incontrato Lorca o non ha mai visto suonare Duke Ellington?». «Non importa, dico solo che avrebbe potuto». «Esatto, è questo ciò che importa».

Volti nella folla di Valeria Luiselli (traduzione di Elisa Tramontin) è un romanzo con una struttura composita e interrotta, una prosa esatta che echeggia di romanzi, saggi e movimenti di danza e che ha il passo circospetto e avvincente di chi sta cercando qualcosa. Questo qualcosa è "un se stesso", con l'articolo indeterminativo. Uno qualsiasi tra i molti "io" che una persona, crescendo, incontra, inventa e ritrova.

Il primo io è una donna, vive a Città del Messico in una casa con un marito architetto e due bambini, sta scrivendo un romanzo pieno di spazi bianchi, «un romanzo silenzioso, per non svegliare i bambini». Al centro del romanzo c'è un altro io, ancora una donna, in parte la stessa, che lavora in una piccola casa editrice e cerca capolavori piccoli o grandi, ma di certo perduti, della letteratura latinoamericana. La donna, più giovane, vive in una casa della quale distribuisce le chiavi a tre amici, un falsificatore di *editio princeps* di poeti nordamericani degli anni venti del novecento, una cantante che esercita la voce con la testa infilata in un secchio di plastica, un filosofo che la mattina a colazione mangia pane tostato e cocacola.

A un certo punto di questa ricerca miniata dei capolavori, la donna incrocia il diario di Gilberto Owen, poeta messicano *et alia*, e si precipita nella casa che Owen ha abitato per un paio di anni a New York. Sul terrazzo di quella casa, oltre la porta, sta il terzo io, che è un fantasma e un dittico, perché gli anni newyorkesi di Owen sono una dissolvenza di incontri mancati e perché questa dissolvenza si riverbera, intatta, sugli anni newyorkesi della protagonista. Lei

potrebbe vedere lui in un riflesso di un treno del metrò, lui avrebbe potuto non incrociare lei, come non ha incontrato Garcia Lorca o Duke Ellington. «Era la prima volta che dicevo quella bugia. Ma ora è una bugia elaborata, ripetuta a me stessa così tante volte che ormai fa parte di un repertorio di eventi, indistinguibile da qualsiasi altro ricordo». Il quarto io è Gilberto Owen stesso, che scrive la propria autobiografia attraverso i post-it contenenti eserti dell'opera sua, raccolti dalla donna e infilati su una pianta secca. Che comunque viene innaffiata ogni giorno. In questi "io" - e negli altri che



CINDY SHERMAN | *Untitled Film Still #56*, 1980, al MoMA, 26 febbraio-11 giugno 2012

nascono per moltiplicazione e che subito includono pure l'io di chi legge - Valeria Luiselli, con un'abilità che è *divertissement* e amore e indifferenza bambina e temeraria tra fingimento e gesto, maschera e volto, realtà e finzione, ripete con variazioni, per ciascun io e ciascuna storia, sempre le stesse vicende che sono poi, in qualche modo struggente e autentico, i giochi e le situazioni del primo io, la donna a Città del Messico, che gioca a casa con i suoi figli. In *Volti nella folla*, la letteratura è la carta geografica sulla quale orientarsi e progettare viaggi. La realtà, la pelle, è l'avventura, per strada e nei libri degli altri. Per le strade dei libri degli altri. «Avrai una sorellina o un fratellino, annunciammo al bambino più tardi quella sera. Continuò a guardare il cartone animato. «Peccato» disse, «preferivo un coniglietto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Luiselli, *Volti nella folla*, La Nuova frontiera, Roma, pagg. 176, € 16,00